

Eon, Atel, Rezia, Electricité de France hanno colto le opportunità nate dal superamento del monopolio

E i gestori stranieri sbarcano in Italia

Jacopo Giliberto

Chi dieci anni fa si sarebbe immaginato di prodursi la corrente da solo, nello scantinato di casa, oppure di vedere in televisione gli short delle offerte di chilowattora con l'offerta sconto? Dieci anni di liberalizzazione hanno ribaltato lo scenario dell'industria energetica.

Non è facile fare un "rewind" con il registratore della memoria economica. Fino al giorno prima del decreto Bersani (entrato in vigore il 1° aprile '99) c'era l'Enel in regime di monopolio di legge. Se l'Enel voleva lavorare fuori dai confini serviva una legge apposita (uno dei quesiti del referendum antinucleare dell'87 abolì la legge che consentiva la partecipazione nel Superphénix francese). Nessuno poteva produrre corrente da sé, se non con un'autorizzazione specialissima. I pannelli solari sul tetto, la minicentrale in cantina? Stravaganze.

Ma erano possibili altre azien-

de elettriche. Microbi a paragone con l'Enel. C'erano società di autoproduzione industriale, le cui centrali erano interne alle fabbriche come la Selm della Montedison e la Sondel della Falck (confluite nell'Edison), rappresentate dall'allora associazione confindustriale Unapace.

C'erano le municipalizzate. L'Aem, l'Acee e così via. Lavoravano in monopolio senza uscire dai confini comunali. La maggior parte delle municipalizzate non avevano centrali: compravano la corrente dall'Enel. Tra le poche con una dotazione di centrali elettriche c'erano l'Aem di Milano (con i poderosi impianti idroelettrici in Valtellina e la centrale termoelettrica di Cassano), l'Aem di Torino e l'Asm di Brescia. La Federelvetica aderiva alla Cispel.

La politica energetica era programmata dall'Enel, che diceva al ministero dell'Industria quali centrali costruire e dove. Il Governo fissava le ta-

riffe tramite il Cip, comitato interministeriale prezzi.

Emersi dal tuffo nel passato del monopolio, ecco lo scenario di oggi.

Sono entrate aziende elettriche straniere: ecco la tedesca l'Eon o l'Endesa Italia, che è confluita nell'Eon. Le svizzere Atel e Rezia. L'Electricité de France ha un pacchetto rilevante dell'Edison. L'Electrabel (Gaz de France Suez) si è alleata con l'Acee.

È cambiato il sistema di produrre corrente elettrica. Buona parte delle grandi centrali a olio combustibile del periodo del monopolio sono diventate centrali ad alta efficienza a metano, e sono state costruite decine di centrali di dimensioni medie con costi competitivi, alimentate con metano: in questi giorni ne stanno partendo alcune. Il rischio di blackout da insufficienza di produzione non esiste più.

Ma soprattutto sono cambiate le imprese energetiche italia-

ne. Ci sono state fusioni, come Aem Milano e Asm Brescia in AzA, la nascita di Hera e di Enia in Emilia-Romagna, oppure Aem Torino e Amga Genova hanno dato vita a Iride.

Sono nate aziende che prima non esistevano. Un nome per tutti: la Cir di De Benedetti ha creato quella che oggi è Sorgenia. Dalla rete di alta tensione dell'Enel è nata Terna. Sono riapparse aziende che avevano segnato la storia dell'elettrificazione, come l'Edison.

L'Enel ha cambiato pelle. Dopo aver tentato la strada della conglomerata, compresi i telefonini di Wind e l'acqua, ora è una multinazionale che lavora dal Cile alla Slovacchia, ha centrali nucleari in mezz'Europa. Ha cambiato pelle anche l'Eni. È il più temibile concorrente dell'Enel nella corrente elettrica.

E i prezzi? Non sono più decisi dal Governo. E nemmeno dalle tecnologie. I prezzi del mercato italiano, i più salati d'Europa, sono decisi dalle giocate alla **Borsa elettrica**.

GLI OPERATORI NAZIONALI

L'Enel si è trasformata in una multinazionale mentre si sono affermate delle nuove società, come Sorgenia e Terna

